

## Yuja Wang, acrobata del piano

La musicista ha confermato al Donizetti le sue limpide qualità: a venticinque anni è già una star  
Brillante e virtuosa, si è misurata con naturalezza con pagine ardue di Scriabin e di Fauré

LORENZO TASSI

Il Festival pianistico internazionale di Bergamo e Brescia ha calato l'asso. Con Yuja Wang - sabato sera in un gremito teatro Donizetti - la prestigiosa kermesse non ha certo rischiato sorprese presentando un prodigio che da tempo incanta le platee di tutto il mondo e che già aveva lasciato il segno a Bergamo nelle sue precedenti apparizioni (vedi in particolare quella del 2009).

La Wang rappresenta senza alcun dubbio un fenomeno artistico che ha saputo spostare, come il suo alter ego maschile Lang Lang, un gradino più in alto l'idea stessa di eccellenza pianistica. È indubbio che la venticinquenne cinese rappresenti anche un fenomeno commerciale e mediatico, e il programma dell'altra sera, di fatto, è già un cd siglato dalla leggendaria etichetta gialla «Deutsche Grammophon» dal titolo: *Fantasia*. Un titolo non casuale anche perché il programma presentato era complesso e variegato con stili e scuole molto diverse tra di loro.

Il recital si è aperto con gli intensi *Études tableaux op. 39* di Sergej Rachmaninov, composizioni varie per gli stati d'animo che stanno all'origine dei singoli brani e il virtuosismo interpretativo della Wang si è subito dipanato con chiarezza nelle difficilissime posizioni delle mani, nei salti amplissimi e nella notevole forza tecnica richie-

sta che ne precludono l'esecuzione a molti pianisti. Le sue mani volano sulla tastiera, vellutate e morbidissime nella notevole densità di note, tutte le linee melodiche sono differenziate e chiare e gli effetti timbrici godono di notevoli sfumature, unico (come un marchio d'autenticità) è il suo «fortissimo» a tratti quasi violento ed impulsivo. La *Ballata op. 19* di Gabriel Fauré è apparsa magnetica, e

*È uno degli assi del Festival Pianistico: ha incantato il pubblico del teatro*

ammalianti erano le tinte di questo pezzo che rappresenta una risposta programmaticamente polemica verso l'estetica wagneriana diffusasi in Francia nel passaggio di secolo.

Secondo Sviatoslav Richter, la *Sonata n. 5 op. 53* di Alexander Scriabin è «Il brano pianistico più difficile che mai sia stato scritto», ma non crediamo lo sia per la pianista di Pechino che lo ha reso con una naturalezza disarmante e una precisione assoluta.

Questo passo un po' visionario ha chiuso la prima parte del concerto eseguito in elegante abito viola. L'attacco della seconda parte - in abito rosso e tacco 12 - era il più atteso, ed ha proposto l'intera *Fantasia op.*

*116* di Johannes Brahms: sette brani sapientemente inanellati in una sequenza imprescindibile che alterna atmosfere rudi e inquiete a pezzi più lirici e dolcemente rassegnati, fino alla grande varietà stilistica dei tre *Intermezzi* e allo *Scherzo* conclusivo dal ritmo fortemente sincopato.

L'interprete ha qui sintetizzato graniticamente tutto la sua capacità di equilibrio e sapiente comunicatività. Bravissima.

Ritmo, chiarezza e assoluta capacità di leggere pagine più intimiste e riflessive, hanno caratterizzato il doppio omaggio andaluso che rimanda all'arte figurativa con: *Triana* (quartiere storico di Siviglia) di Isaac Albéniz e *La soirée dans Grenade* da *Estampes* di Claude Debussy. Il brano finale è stato all'insegna del virtuosismo puro, dimostrazione di completezza, con l'esecuzione delle mirabolanti variazioni di Vladimir Horowitz su *Les tringles des sistres tintaient* dall'atto II della *Carmen* di Bizet.

Applausi prolungati e convinti ad una prova eseguita interamente a memoria, ricambiati con un'improvvisazione sulla melodia di *Tea for Two* (canzone appartenente al musical *No, No, Nanette* e divenuta poi uno standard jazz) e un bell'arrangiamento di Giovanni Sgambati delle melodie dell'*Orfeo ed Euridice* di Gluck. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yuja Wang, elegantissima nel suo abito viola, ha incantato il pubblico del Donizetti FOTO ROSSETTI

### L'intervista YUJA WANG

## «Amo Roberto Benigni e gli scrittori tedeschi»

Yuja Wang è tornata a Bergamo per la terza volta, in quattro anni, sempre con il Festival Pianistico. La prima volta, nel 2009, aveva lasciato un segno con le micidiali *Variazioni su Tema di Paganini op. 35* di Brahms (I e II).

Come si diventa una stella a 20 anni?

«Non so. Penso sia... Fortuna. Credo sia questione di una buona educazione. Ognuno di noi ha un modo personale di essere e di vedere la musica. A me interessa avere la mia voce sul brano che interpreto. Poi bisogna creare un'atmosfera, un clima eccitante, che mantenga l'interesse del pubblico. Se non c'è questo il

concerto non è molto diverso dall'ascolto di un registratore».

Perché ha scelto il pianoforte?

«Mia madre è una ballerina, sia di danza classica sia di balli tradizionali cinesi. Mio padre è percussionista. Penso che sarei potuta diventare una buona violinista. Ma in casa c'era un pianoforte. Mi sono avvicinata per caso e mi è piaciuto. Per me è lo strumento con cui è più facile imitare le tante soluzioni timbriche che offre l'orchestra, quello che dà più possibilità».

Quando ha deciso di fare la pianista?

«Più o meno a 16 anni. A quattordici avevo lasciato Pechino e mi sono trasferita negli Usa, da sola, i miei sono rimasti in Cina».

Non è stato difficile?

«No. Anzi, a 14 anni è la cosa migliore stare senza genitori. Studiai al Curtis Institute of Music di Filadelfia (dopo aver vinto al Concorso dell'Aspen Music Festival 2002, n.d.r.)».

C'è qualche incontro molto significativo nel suo percorso musicale?

«Sì la mia insegnante del Curtis, Gary Graffman: un maestro che può insegnare perfettamente

qualsiasi autore, spaziando per tutto il repertorio».

Lei ha lavorato anche con Abbado: che impressione le ha fatto?

«È molto silenzioso, ma le sue intenzioni sono molto chiare. Gli basta il gesto per farsi capire».

Nella sua vita c'è spazio anche per altri hobby, oltre al pianoforte?

«Certo, perché i concerti si concentrano e poi ci capitano periodi di liberi. Mi piacciono i film come *La vita è bella* di Roberto Benigni. Mi piace leggere, Hesse è il mio autore preferito. In generale preferisco i tedeschi».

Qualche autore italiano?

«Conosco Calvino, mi piace per la fantasia».

In Cina, il suo paese, c'è una schiera di pianisti (diversi milioni). Da dove nasce questo grande interesse per la musica?

«I bambini sono avviati alla musica "classica" dai genitori. E poi per un decennio, tra il 1968 e il 1978, in Cina non era permesso coltivare questa musica. Forse per questo oggi ci sono tanti giovani talentuosi. Ricordo ancora la prima opera che ho ascoltato: la "Carmen", a quattro anni». ■ Bernardino Zappa